

Dopo le intese raggiunte a Ginevra

Forse dopo Natale la trattativa Egitto-israele per il disimpegno

Waldheim: «Credo che l'inizio della conferenza sia stato buono. Predomina uno spirito conciliante» - Pressante invito di Gromiko a «non perdere tempo» - Il Cairo: «Ora bisogna cominciare a lavorare. E' necessario afferrare questa possibilità di pace»

DALL'INVIATO
GINEVRA, 23 dicembre. Con la partenza del protagonista Kissinger, Waldheim-Rifai sono partiti stamane, mentre Gromiko, Eban e Fahmi, che hanno dedicato la giornata odierna a nuovi incontri. L'iterazione a Ginevra domani che in questi due giorni hanno dato l'aspetto di un dialogo serio, ma che non ha ancora raggiunto un punto di incontro. Il segretario di Stato israeliano, Moshe Dayan, ha detto che non si può parlare di un disimpegno unilaterale. «Non è una settimana, ma un giorno per l'esame del problema», ha detto. «L'egiziano non ha detto - dipende vuoi il successo, vuoi l'insuccesso della conferenza».

È una forte esortazione a fare tutto il possibile e a fare presto. «È una nostra opinione», ha detto il ministro degli Esteri egiziano, che sarebbe un errore se la conferenza desse prova di lentezza nell'esame dei problemi che è chiamato ad affrontare e la cui eccezionale importanza è ben nota. Si tratta infatti di stabilire - ha aggiunto Gromiko - se vi sarà o meno la pace nella regione mediorientale, oppure se essa sarà scossa da nuove crisi e scontri militari. Non soltanto i popoli della regione del Medio Oriente guardano adesso a come andranno le cose a Ginevra, bensì il mondo intero. Perché il ministro degli Esteri sovietico ha esortato tutti i partecipanti a non perdere «né una settimana, né un giorno per l'esame del problema», ha detto. «L'egiziano non ha detto - dipende vuoi il successo, vuoi l'insuccesso della conferenza».

Per l'onda di attentati
La polizia in allarme a Londra e Dublino
In pochi giorni, nella capitale inglese, diciassette esplosioni hanno causato il ferimento di ben settantadue persone

LONDRA, 23 dicembre. Ingenti forze di polizia sono in allarme sia a Londra che a Dublino per far fronte all'onda di esplosioni che, nelle due capitali, sta sconvolgendo la vigilia natalizia. In pochi giorni si sono avuti complessivamente 17 attentati dinamitardi (senza contare quelli sventati e i falsi allarmi), che nella capitale inglese hanno provocato 72 feriti. Gli agenti pattugliano continuamente le strade, le stazioni ferroviarie, i ponti, ed hanno ordine di perquisire tutto il sottobosco, a Londra, e di controllare ogni motivo di allarme. A Londra, gli ultimi attentati sono quelli di ieri notte,

verso le 23, quando tre bombe sono esplose in altrettanti cinema nella zona di Leicester Square. Due locali erano stati già sbrantati, in seguito a telefonate anonime; nel terzo lo sgombero era ancora in corso, e si sono avuti due feriti. Non sono mancate le lettere esplosive: ieri un sergente di polizia è rimasto ferito alla mano esaminando un pacco sospetto; in precedenza, il generale dell'esercito Milne aveva ricevuto una lettera pollice di una mano asportata dallo scoppio di una lettera-bomba a lui indirizzata. A Belfast, due bombe incendiarie sono esplose e una è stata neutralizzata nella sede del maggior quotidiano della città, il Belfast Telegraph.

Esponenti dell'antifascismo cileno denunciano la montatura

Un freddo massacro il preteso «scontro» a Santiago del Cile

Le autorità golpiste diffondono manifestini apocriphi attribuiti al PC - La truppa ha sparato sui lavoratori del «metro» - un centinaio fra morti e feriti?

DAL CORRISPONDENTE
L'AVANA, 23 dicembre. Il piano di provocazioni preparato dalla giunta fascista cilena e dai suoi servizi di spionaggio per cercare - come ha denunciato in un volantino diffuso fra la popolazione la direzione clandestina del Partito comunista cileno - «di creare un ambiente favorevole a giustificare una repressione ancor più brutale e sanguinaria contro le origini del movimento operaio», rimangono uccisi. La nota della giunta aggiunge che le cinque vittime si appartenevano a far saltare il traffico dell'alta tensione, erano armati fra l'altro di due mitra di fabbricazione sovietica, e che i quattro erano in possesso di un piano intitolato «piano Leopard» - «completo e dettagliato di atti di sabotaggio e di terrorismo, fra cui la distruzione delle centrali di alta tensione del sistema centrale di rifornimento dell'energia elettrica alla capitale».

Esponenti del movimento di resistenza antifascista hanno denunciato la giornata di ieri la montatura della giunta militare fascista. «Non si può rilevare che il presunto «comando», nonostante le armi di cui sarebbe stato in possesso, avrebbe risposto alla pattuglia, è stato annientato, mentre i militari hanno avuto solo due «feriti leggeri». E' assai difficile credere che un tentativo a pochi minuti dall'inizio del coprifuoco quando già tutte le strade sono completamente deserte e controllate esclusivamente da militari con centinaia di pattuglie e con posti di blocco, con automezzi ed elicotteri, passano la città ad essere un campo di battaglia. Quando i vigili del fuoco sono giunti sul posto, gli incendi erano già spenti. «Non era ancora passata una ora quando un'auto che stava facendo il suo giro di ispezione fra i reparti del COIN ha rinvenuto al primo piano di una casa una bomba. Un altro ordigno veniva rinvenuto inesplosa poco dopo sempre nello stesso grande magazzino nel corso di una ulteriore ispezione».

Dalla prima

Spagna

La liberazione immediata di Camacho - sottolinea a questo punto il documento e del suo compagno, l'Yamnistia per tutti i prigionieri e gli esiliati politici, rappresenterebbero oggi la misura più opportuna per ristabilire il clima necessario alla riconciliazione degli spagnoli».

La dichiarazione così prosegue e conclude: «Il PCPSG parla in questa ora critica con responsabilità, senza alcuna concessione alla facile demagogia. In più di cinquanta anni di lotta ardua, rischiosa, pericolosa abbiamo dimostrato il nostro senso di responsabilità, il nostro rispetto per la parola data ed al tempo stesso la nostra capacità di combattere, la nostra tenacia irriducibile, la nostra volontà di non tenere alcun sacrificio in conto, di non difendere gli interessi della classe operaia e dei popoli della Spagna (...)». In ogni caso, il Partito comunista compirà il proprio dovere: sia che la ragione si faccia strada fra coloro che, per la situazione in cui si trovano, possono facilitare le cose, favorendo lo sviluppo di una politica di convergenza capaci di creare un quadro civile alla vita politica del Paese; sia nel caso in cui questa politica non si chiuda. Qualora si verificasse questa seconda eventualità, prenderemo senza esitare la testa della lotta delle forze politiche democratiche e l'ostinazione dell'avversario ci imporrà, fino alla vittoria della libertà e del socialismo, di continuare il lungo cammino».

Umbria
partecipazione delle forze regionali. Le stesse dichiarazioni di stima e di apprezzamento nei confronti della maggioranza espresse al momento del voto dal repubblicano Aramiani, dal socialdemocratico Fortinelli, ed anche dal democristiano Angelini comprovano, nei fatti, che l'obiettivo fondamentale perseguito per far divenire questo documento programmatico, patrimonio di tutta la collettività regionale, è stato sostanzialmente realizzato.

Lo ha ribadito ancora Angelini quando ha affermato che su gran parte di questo documento la DC si riconosce, anche nel punto che gli esponenti di opportunità politica e certe divergenze marginali rimaste hanno impedito che allora ad esso si realizzasse una convergenza completa. Gli aspetti positivi di fondo sono stati comunque colti dal presidente della Giunta, compagno Pietro Conti, quando, parlando di questo documento, ha messo in rilievo il contributo fornito dalle componenti regionaliste alla definizione del documento programmatico e ha affermato che esso rappresenta una risposta adeguata ai problemi di indirizzo generale del partito comunista. «L'importante è che il documento definisca l'indirizzo dei progetti organici da approntare ed attuare per risolvere questioni vecchie e nuove, che il documento definisca l'indirizzo dell'attività politica, che l'esecutivo raccoglie con l'assoluta convinzione di poterlo realizzare integralmente, interpretando quanto il Consiglio intendeva con esso stabilire».

«Gli stessi concetti sono stati espressi dal compagno Vichi Grossi, presidente del gruppo comunista, quando ha affermato come la ricerca della più ampia convergenza delle forze politiche attorno alla proposta di piano che gli esponenti regionali e provinciali hanno registrato nella partecipazione alla più ampia convergenza delle forze sociali, è stato un obiettivo tenacemente perseguito dalla maggioranza».

Nell'attuale gravissima situazione di crisi economica e nelle oscure prospettive che da essa derivano, ha aggiunto Grossi, «il partito comunista ha assunto questo obiettivo regionale ad assumere per tutti il significato di un banco di prova per i dirigenti e funzionari responsabili da parte delle forze democratiche».

«Aver superato la spaccatura verificata tra maggioranza e minoranza, e aver conseguito i risultati del documento finale, è quindi risultato di grande rilievo che onora le forze politiche democratiche e che affronta i problemi di difficoltà con uno schieramento di forze sociali e di partiti politici, assai largo ed articolato».

In questo modo il Consiglio regionale dell'Umbria ha fornito un'indicazione preziosa di valore generale, riconfermando la validità delle forze democratiche e di unità attuali, efficaci ed operative alle manovre di ricambio economico, di sobillazione politica e di avvertimento politico che i gruppi reazionari interni ed esterni al nostro Paese tentano di mettere in atto approfittando della crisi.

FURIOSO INCENDIO HA GIÀ DEVASTATO 200 MILA ETTARI DELLE «PAMPAS» ARGENTINE
BUENOS AIRES, 23 dicembre. Un incendio, che infuria nella regione delle «pampas» argentine ha già devastato oltre 200 mila ettari di boschi e campi.

L'incendio, provocato - a quanto pare - da un fulmine caduto nella zona domenica scorsa, ha già provocato la morte di un numero di bestiame gravissimo. I danni alle linee dell'alta tensione. Si tratta del più grave incendio scoppiato nella regione a memoria d'uomo.

Il giorno 23 dicembre 1973 è improvvisamente mancato ai suoi cari il **DOTTOR AUGUSTO MONTEBUGNOLI** ufficiale sanitario del comune di Budrio.

Nei trigesimi della scomparsa del compagno **CARLO LOCATI** la moglie, i figli Alberto, Anna e Giorgio lo ricordano a parenti e amici. Carlo era in vacanza in villa conobbero e apprezzarono per la sua onestà e onerosità. Milano, 24 dicembre 1973.

Domani 25 dicembre 1973 ricorre il secondo anniversario della scomparsa di **GIOVANNI BASSOLI** figlio Romeo Bernardelli Cesarini, figlio Romeo e Fiorenza con il marito Uliano, lo ricordano con immutato affetto ai parenti, ai compagni, agli amici e a quanti in vita lo conobbero e apprezzarono per la sua onestà e onerosità. Milano, 24 dicembre 1973.

Il comunicato ufficiale sull'uccisione di Carrero Blanco

Dubbi sulla versione franchista che accusa separatisti baschi

La morte del capo del governo ha acuitato tutte le contraddizioni e le lotte interne al regime - Centinaia di comunisti e antifascisti arrestati - Coraggiosa dichiarazione di Marcelino Camacho alla conclusione del processo contro le «commissioni operaie»

DALL'INVIATO
MADRID, 23 dicembre. Dopo che per due giorni avevano piuttosto esplicitamente scartato la pista ETA, oggi i giornali spagnoli si limitano a pubblicare per intero il comunicato della direzione generale della sicurezza nazionale, identificazione dei sei «terroristi». Senza una sola riga di commento. Il comunicato della polizia però non risponde ai dubbi che si sono formati dopo l'attentato contro Carrero Blanco. Se la tecnica può apparire simile a quella del gruppo militare dell'organizzazione «Euzko Askatasuna», il gruppo definito «Quinta Assemblée», che comunque ha sempre operato solo nella regione basca, sono tutte le altre circostanze ad alimentare i dubbi che divengono sempre più forti nonostante che questo gruppo dell'ETA, nato da una fusione di elementi politici basco e legato dalle forze di massa di opposizione al franchismo, continui a rivendicare la paternità dell'uccisione di Carrero Blanco.

In primo luogo, ci si chiede come la polizia sia riuscita ad individuare i sei membri del «comando», la cui età varia dai 20 ai 30 anni, cioè José Ignacio Abaitua Gomez, José Miguel Benaran Odenara, Pedro Ignacio Perro, José María Leizaola, Egoitz, José Antonio Urruticoechea e Juan Bautista Eizaguirre Santesteban, dei cui volti oggi i giornali pubblicano le fotografie.

Nei giorni scorsi si è parlato prima di due, poi di un solo arresto, a proposito dell'attentato, e alcuni organi di stampa hanno parlato dei problemi della evacuazione dei territori occupati da Israele, quello dei palestinesi e quello di Gerusalemme, sui quali Abaitua Gomez, che non ha indicato sostanziali cambiamenti, ribadendo anzi, per alcuni aspetti, l'atteggiamento di massima prudenza del governo. Egli infatti ha evitato di rispondere ad ogni domanda circa la disposizione o meno di Israele di discutere sulla base della risoluzione 242 dell'ONU, ha escluso il ritorno della parte orientale di Gerusalemme agli arabi, rivendicando al massimo il problema di «facilitazioni» per l'accesso ai Luoghi Santi, insistendo che, se di Stato palestinese si può parlare, ciò va fatto nell'ambito del regime nascente di Giordania.

Le parole di Eban ancora una volta sono state interpretate in chiave elettorale, e solo dopo il 31 dicembre, si afferma negli ambienti politici della conferenza ginevrina, si potrà vedere se rispondono a verità le dichiarazioni del ministro degli Esteri israeliano, allorché afferma di ritenere che «dopo quella data sarà cominciata la fase di affrontare come prioritario ed urgente, vale a dire il disimpegno delle forze».

Qui stanno quindi i limiti, seppur ottimistici, dell'avvio della conferenza ginevrina. Le speranze che essa ha aperto solo in parte attenuano le incertezze e i pericoli che restano aperti nel Medio Oriente. Oggi non a caso fonti sovietiche hanno diffuso il discorso pronunciato da Gromiko nel corso del 23 dicembre, in una conferenza, tenutasi nella mattinata di ieri. Un discorso che

facile, dato che sotto la strada corrono tubature di acque e gas. Come è possibile, in uno Stato come la Spagna, dove la polizia tiene sempre gli occhi molto aperti, che tutto questo lavoro non sia stato scoperto? Certo, non spiega nulla la versione secondo cui l'ETA è avvenuta nel preciso momento in cui si chiudeva, ieri sera, l'ultima udienza del processo, che inoltre si è svolta nei tre giorni di tutto nazionale. Ci sono dunque troppe coincidenze e troppe domande ancora senza risposta per dare qualsiasi credito al comunicato della polizia. Ma soprattutto restano i dubbi che l'uccisione del numero due del franchismo non sembra servire né alla coerenza del regime, né al suo, nemmeno di quella espresa dalla «quinta assemblea» dell'ETA, che trova, a giudizio di tutti, alimento in

gruppi piccolo-borghesi, né alle forze democratiche di inasprimento, che con il «processo 1001» intendevano, attraverso una ampia mobilitazione popolare e presentando un collegio di difesa rappresentativo di tutte le forze antifranchiste, ribaltare sul regime le accuse mosse alle «Commissioni operaie». Anzi, l'attentato è servito a coprire una nuova ondata repressiva, a mettere nel terribido clima di tensione sociale già esistente, a rafforzare le posizioni dell'estrema destra del regime. Mentre, con l'inizio delle festività natalizie, si è lievemente allentata la tensione - nonostante che ieri sera, sabato, prima di mezzanotte, la città apparisse stranamente deserta - il clima di spionaggio e di controllo è rimasto immutato. I termini dello scontro all'interno delle forze

Di ritorno da Madrid dove hanno assistito al dibattimento
Sei italiani parlano del «processo Camacho»
Testimonianze di un sacerdote, di un avvocato, di un democristiano, di un socialista, di un comunista e di un sindacalista

MILANO, 23 dicembre. «Tutti danno per scontata la condanna», così l'avvocato Francesco Berti Arnaldi, vice presidente del Comitato «Spagna Libera» e presidente dell'associazione Bolognese democratica, di ritorno da Madrid, dove ha assistito al famigerato «processo 1001», ha dichiarato ai giornalisti, durante un'improvvisata conferenza stampa all'aeroporto di Linate. Una testimonianza preziosa che viene fatta «a caldo» da un giurista democratico e che proprio per questo assume particolare rilevanza. Il Pci ha confermato le richieste di condanna già avanzate. E' impressione generale che il pubblico ministero avesse ricevuto precise disposizioni dall'alto e che quasi vollesse scusarsi. La requisitoria, caratterizzata da un lungo preambolo, ha continuato l'avvocato e «è stata fortemente contraddittoria. Non poteva d'altra parte che essere così. Sul piano giuridico infatti il processo non ha basi». In qualsiasi altro Paese occidentale sarebbe uscito come folla. Da notare che in Spagna le «commissioni operaie» non sono formalmente proibite dalla legge. Esiste solo una sentenza restrittiva del giudice supremo.

«Quando entrò per essere interrogato un ufficiale mi chiese a quale movimento politico lo appartenesse. Sono comunista socialista. Apriti cielo, l'ufficiale era andato su tutte le furie. Aveva finalmente scoperto» chi aveva provocato i disordini. Io e padre Franchini dobbiamo ringraziare l'intervento della nostra ambasciata se il giorno dopo ci riconsegnarono il passaporto».

Ilo Gioffredi
La conferma, d'altra parte, non si è fatta attendere. Ieri notte, a quasi ventotto ore dall'uccisione del cinque giorni (Pedro Rojas Castro, operaio, 21 anni, Luis Emilio Orellana, operaio, 22 anni, Alejandro Padilla Gomez Vega, commerciante, 22 anni, Carlos Alberto Cuevas Moya, operaio, 26 anni, Luis Alberca Canales Vivar, operaio, 27 anni), la stessa giunta annunciava che scongiurava i suoi nemici «costi quel che costi».

I terroristi sono ancora nel Kuwait (disposto a consegnarli all'OLP)
Greggio

KUWAIT, 23 dicembre. Il ministro di Stato del Kuwait per la Presidenza del Consiglio Abdel Aziz Hussein, ha dichiarato oggi che sono ancora in corso nel Kuwait gli interrogatori dei 5 membri del gruppo di terroristi responsabili della strage aereo di Fiumicino del dirottamento dell'aereo della «Lufthansa». Il ministro ha poi confermato che le autorità del Kuwait hanno ricevuto una nota dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) e che il suo Paese è disposto a consegnare i guerriglieri a detentare in un centro di detenzione e facendo pubblicare un documento sostanzialmente «conciliatorio». In effetti, il ministro ha detto che la proposta tesa a limitare i superprofitti delle società petrolifere potrebbe essere passata. Lo stesso presidente si sarebbe adoperato per il rinvio della pubblicazione di un documento di parte.

Da parte sua, il segretario al Tesoro Usa, Shultz, ha ribadito che gli USA avrebbero trovato pronto l'approvigionamento di petrolio straniero che compenserebbero in parte

per il processo di Madrid il 19 dicembre, assieme al dott. Bacarini, assessore del Comune di Faenza per la Democrazia cristiana, il sindacalista Ferruccio Perini, presidente provinciale bolognese di CGIL-CISL-UIL, padre Franchini della redazione della rivista «Il Regno» (delegato a rappresentare per l'occasione tutta la redazione del giornale, il vescovo di Ivrea, Bettazzi e Padre Balducci), il compagno Lombardi, consigliere regionale del Pci, in rappresentanza della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Bianca Rosa Fancaldi, del Psi.

La delegazione è intrattenuta a Madrid, fino a sabato mattina, ultimo giorno del processo. Da rilevare che tra le numerose delegazioni straniere presentate al processo, sono quella italiana rappresentata un così vasto arco di forze politiche, sindacali e sociali.

«Il tribunale è affollato di poliziotti, il presidente - ha aggiunto l'avvocato Berti - era ventiseienne, una figura da XVI secolo. Gli avvocati difensori non ne avevano più di sessanta. Ci poteva capitare di tutto, mi hanno detto. Siamo stati parec-

chie volte oggetto di provocazioni. Il peggio è toccato a padre Franchini e Lombardi». Il sacerdote raccontò: «Ero andato con Lombardi a bere un caffè in un bar vicino al tribunale. Uscito dal palazzo ci ha colpito una lunga fila di ragazzi. Per non intralciare il traffico si erano messi due a due in coda per passare. Seguimmo con curiosità la lunga fila di giovani immobili sotto la pioggia per vedere dove finisse. Con meraviglia ci accorgemmo che i giovani avevano formato un cerchio intorno al palazzo: manifestavano così il loro impegno democratico. Entrammo infine in un bar quando improvvisamente scoppiarono violentissime le prime cariche. Un gruppo di ragazzi, non avevano più di 15 anni, entrò nel locale pubblico seguito da agenti in borghese. Furono ammanettati, brutalmente messi contro il muro e perquisiti. Io e Lombardi ci avvicinammo. Forse abbiamo ostentato senza accorgercene, un'aria del resto sentita da tutti: disprezzo per quanto stava avvenendo. Un uomo anziano, che solo dopo scoprimmo era un colonnello in pensione, ci intimò brutalmente di uscire. Noi restammo impassibili. Bastò: gli agenti ci chiesero i passaporti e li intascano dicendoci di tornare a ritirarli nel pomeriggio. Interrogarono prima me. Mi minacciarono di prendermi a pugni. Dopo un po' esasperati dal mio comportamento, secondo loro saremmo infatti passati davanti ai giovani gridando slogan rivoluzionari».

«Ancor più drammatico il racconto del compagno Lombardi, che ha innanzitutto ricordato la sua partecipazione al processo, le numerose delegazioni internazionali (gli occhi del mondo) al processo, e riaffermato l'impegno a lavorare per isolare sempre più la Spagna franchista.

«Quando entrò per essere interrogato un ufficiale mi chiese a quale movimento politico lo appartenesse. Sono comunista socialista. Apriti cielo, l'ufficiale era andato su tutte le furie. Aveva finalmente scoperto» chi aveva provocato i disordini. Io e padre Franchini dobbiamo ringraziare l'intervento della nostra ambasciata se il giorno dopo ci riconsegnarono il passaporto».

m. u.